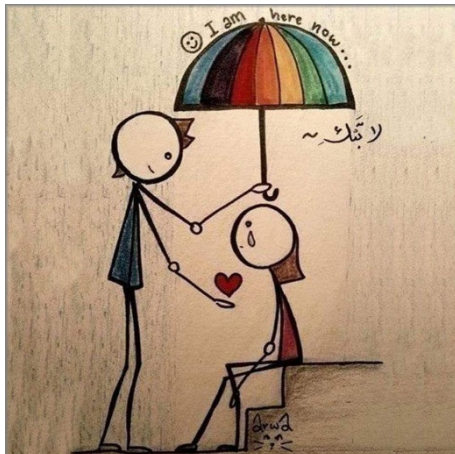


In primo piano

Il nostro impegno nei mesi dell'emergenza Covid



«Non ci siamo mai fermati!». Titolava esattamente così il settimanale diocesano lo scorso 31 maggio, riportando alcune mie parole rilasciate in un'intervista sulle attività della Caritas diocesana negli ultimi tre mesi. E non ci siamo davvero mai fermati in questa emergenza sanitaria, assicurando in alcuni casi una reperibilità h 24, domeniche comprese. Come molti di voi sanno, all'inizio della pandemia i nostri magazzini erano pressoché vuoti. Il lockdown mettendo la serratura a tutte le attività, veniva a compromettere anche questi nostri vitali presidi di sostegno ai poveri. C'era il serio rischio che saltasse tutta la filiera dell'aiuto materiale. È a quel punto che abbiamo fatto suonare le sirene d'allarme, cui hanno

risposto con straordinaria generosità tante persone e tante realtà. Una generosità che ha sorpreso noi per primi: oltre 67 mila euro sono arrivati come donazioni sul fondo Caritas per l'emergenza Covid. Di questi, 10 mila sono giunti dalla Cei, il restante è stato donato da persone e privati. Sempre nel complessivo, poco più di 8 mila euro sono stati messi a disposizione dai sacerdoti della nostra diocesi. Una cifra quest'ultima che consentirà di creare un fondo per facilitare la ripresa del lavoro a chi l'ha perso, costituendo delle "borse lavoro", ossia contributi cui potranno attingere tutti coloro che vorranno far ripartire la loro piccola attività. Non sto qui a raccontare delle centinaia di borse della spesa e pacchi alimentari ricevuti in dono da privati e aziende: un qualcosa che ha letteralmente del commovente.

Già oltre 40 mila euro di questo monte donazioni sono stati spesi per viveri e beni di prima necessità, cosa che ha permesso di rimpinguare i nostri magazzini, dando da mangiare a chi, in questo periodo ha fatto veramente fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Un risvolto bello da segnalare è stato che tutti questi generosi elargitori hanno rimarcato il loro desiderio di restare anonimi, in ossequio al precetto del «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra».

L'emergenza non è ancora del tutto alle spalle, dobbiamo tenere ancora alta la guardia e non sappiamo cosa ci riserverà il futuro. Ma adesso che stiamo tirando un po' il fiato, mi piacerebbe qui nominare una ad una tutte le persone che in questi mesi si sono spese con gioia e spirito di sacrificio perché nessuno restasse indietro. Nel farlo però, al netto dello spazio disponibile, dimenticherei sicuramente qualcuno, perché - grazie a Dio - siete stati davvero tanti. E allora il mio grazie sarà corale, ma attenzione: grazie, non per quanti pacchi alimentari avete distribuito (son stati millantati!), né per quante bollette avete pagato. No, il mio grazie a voi a nome di tutta la Caritas diocesana è perché, nel fare quello che avete fatto, ci avete messo il cuore.

Nadia Magni

Il direttore



Un tempo di crescita

Tempo difficile quello appena trascorso, a causa della pandemia, per la Caritas diocesana. Un tempo però che ha visto anche emergere tante energie positive e tanta generosità. Il bilancio che ne ricavo è dunque positivo, soprattutto per due motivi: siamo stati raggiunti da tante nuove leve, giovani volontari che si sono avvicinati alla Caritas affiancando e dando il cambio ai nostri volontari senior; penso soprattutto ai giovani di San Miniato Basso e Ponsacco, ma anche a tanti altri che a piccoli gruppi si sono resi disponibili per mantenere attivi i servizi. Un altro aspetto positivo è la generosità con cui le persone ci hanno raggiunto. Davvero in tanti sono venuti nei nostri centri con la piccola o grande spesa fatta per i nostri poveri. Ecco, questa è l'anima della Caritas, che deve prima di tutto essere una pedagogia alla carità.

Adesso il nostro sguardo è proiettato al futuro: a settembre inaugureremo a Santa Croce il primo Emporio della solidarietà e sono in cantiere progetti che ci fanno guardare con speranza e fiducia ai tempi che ci aspettano. Il fondo speciale costituito dai sacerdoti, con le loro offerte personali, per favorire la ripresa del lavoro, sarà organizzato e presentato come progetto nelle prossime settimane. Insomma: è stato un tempo difficile, ma è nei tempi difficili che viene fuori il cuore bello della nostra gente e dei nostri volontari.

Don Armando

Dai Centri di Ascolto

Ponte a Elsa, quando la "panchina" trasforma il gruppo in squadra



La pandemia ha dato a tutti tempo e cose su cui riflettere. Ognuno di noi ha fatto i conti con dilemmi, insicurezze e compromessi a cui questa emergenza ha dato voce.

La prima fase era chiara nei suoi divieti: se hai più di 65 anni evita di uscire, fare la spesa, entrare in contatto con esterni, anche con i tuoi stessi familiari... E poi... si chiude tutto: uffici pubblici, negozi, bar, fabbriche, chiese... e il Centro di Ascolto Caritas? Le persone non si "chiudono"... hanno bisogno di aiuto... forse ora più che mai! Cosa facciamo? Apriamo? Questo il nostro dilemma, di volontarie ultra sessantacinquenni.

Le persone chiamano... Hanno bisogno. Certo noi le ascoltiamo, questo lo possiamo fare, ma non basta. Dalla panchina non si può fare gol, si può incitare la squadra ma non è abbastanza. Allora abbiamo deciso di giocare, a formazione ridotta e per pochi minuti, e con l'aiuto di giocatori più giovani.

Abbiamo deciso di non fermare la distribuzione degli alimenti, di rispondere alle richieste in emergenza dei servizi sociali, abbiamo sostenuto telefonicamente le famiglie che ci hanno chiesto aiuto nella gestione dei problemi nati in questa quarantena; abbiamo fatto tutto ciò rispettando e tutelando i volontari più fragili, garantendo la nostra sicurezza e quella delle persone che accedevano alla distribuzione e chiedendo aiuto ai ragazzi del Servizio civile.

La squadra ha giocato bene ma soprattutto insieme, anche la panchina ha dato il suo sostegno, pronta a rientrare in campo non appena fosse stato possibile: abbiamo giocato con l'aiuto di una generazione più giovane, vivace, pronta a mettersi al servizio laddove chiamata a farlo senza se e senza ma.

Questi mesi hanno reso evidente la forza della nostra squadra di volontari, ognuno cosciente del fatto che l'aiuto sia anch'esso fatto di compromessi con sé stessi e con i propri limiti; come per tanti gruppi di volontari questa emergenza ha però reso evidente l'importanza della reciprocità intergenerazionale e la necessità sempre più incalzante di un maggior coinvolgimento nelle attività dei Centri di Ascolto Caritas di giovani adulti, perché dal dialogo intergenerazionale possa veramente crescere una squadra che guardi oltre l'emergenza, oltre il "qui e ora" e che giochi in un'ottica di "dopo di noi".

Le Volontarie del CDA di Ponte al Elsa - Bastia

Da Caritas Italiana

Aiuti alimentari: è tempo di scelte coraggiose

In quasi 50 anni di storia le nostre Caritas hanno imparato a osservare la società a partire dal numero delle richieste di intervento, ascolto, e sostegno ricevute. Oggi i primi numeri dopo la pandemia parlano chiaro: una moltitudine di persone chiede aiuto e lo chiederà ancor più in futuro. Proprio una recente indagine di Caritas Italiana fotografa una condizione nazionale preoccupante: sono più che raddoppiati i nuovi accessi ai servizi. Se andiamo poi nel dettaglio capita di trovare situazioni decisamente drammatiche, dove l'incremento delle richieste di aiuto è in questo periodo anche sestuplicato (Siracusa). Fortunatamente accanto a ciò è cresciuto anche il generoso contributo di solidarietà portato da tante persone che hanno avvicinato il mondo Caritas proprio in queste settimane di emergenza sanitaria, dedicandosi a una straordinaria opera di raccolta, confezionamento e consegna di aiuti soprattutto alimentari. Quante saranno ancora nei prossimi mesi le famiglie e le persone che richiederanno cibo è difficile dirlo. Nella prima fase dell'emergenza è stato importante scongiurare il rischio di lasciare qualcuno indietro provvedendo a una distribuzione più ampia possibile. Ma un pacco spesa può al massimo alleviare un momento di emergenza, dopo è solo la disponibilità stabile di reddito, e quindi di un lavoro, che può tamponare questo dramma. «Siamo tornati indietro anni luce» è il commento preoccupato dei nostri operatori pastorali, che avevano faticosamente lavorato negli ultimi 10 anni per superare le logiche assistenziali generate dall'onda lunghissima della crisi del 2008. Occorre allora ribadirlo con chiarezza: l'urgenza del bisogno materiale non è discussione, ma ora più che mai è urgente liberarsi dal rischio di confondere il fine con i mezzi. Gli aiuti materiali sono lo strumento, non il mandato né l'oggetto del nostro lavoro. Decisivo è mettere al centro la vita delle persone che chiedono aiuto. A questo proposito da tempo le Caritas diocesane hanno imparato a collocare l'aiuto alimentare in un sistema complessivo di promozione umana. Soprattutto nelle regioni più colpite del Paese, i nostri operatori hanno condiviso con chi aiutavano l'esperienza del lutto e dell'isolamento, del dolore e della rabbia per quanto perduto. Abbiamo affiancato smarrimento e dolore, contenuto tensioni sociali. In tante di queste situazioni l'attenzione alla persona ha già superato l'efficienza del semplice aiuto alimentare. Si tratta di energia che è stata liberata avendo avuto come focus il diritto di ogni persona a stare bene, non solo a sopravvivere. Stiamo attraversando un frangente in cui le restrizioni imposte dal distanziamento sociale condizionano pesantemente la ripresa di tutte le attività economiche e sociali. Anche le nostre pastorali della carità devono già adesso ripensarsi in modalità differente e con l'esigenza di essere però più connesse, per garantire a ciascuno la possibilità di essere raggiunto. Può essere allora il tempo delle scelte coraggiose, delle sperimentazioni di accompagnamento alle persone e di diffusione di nuove competenze. Le Caritas parrocchiali restano il volto caritatevole della Chiesa sul territorio e, a partire dai loro centri di distribuzione, hanno dimostrato di meritare oggi più che mai una nuova attenzione da parte della società civile.

La Redazione

Una storia

Quel punto di vista che ti cambia la vita

L'emergenza sanitaria Covid-19 ha cambiato le nostre vite in tanti modi, ha abbattuto molte certezze e messo in luce le nostre debolezze, ma ha anche messo in moto tanti processi solidali e unito molte persone. E la mia vita in questo non ha fatto eccezione. Mi chiamo Alice, ho 32 anni e la pandemia ha cambiato la mia vita. Poco prima dell'arrivo del virus ero stata assunta a tempo determinato all'aeroporto di Pisa, un traguardo molto importante per me, che permetteva di valorizzare la mia laurea in lingue straniere e i miei anni di permanenza in Germania. Ero rientrata a San Miniato da poco più di un anno e questo lavoro in aeroporto rappresentava un importante traguardo personale: mi sentivo realizzata e molto fortunata. Poi è arrivato il virus e tutto è cambiato: ogni giorno i media ci raccontavano di ospedali al collasso, processioni di bare nel nord Italia, tanto dolore e tanta paura. Come tanti, sono stata messa in cassa integrazione e ho aspettato aiuti che tardavano ad arrivare. Non è nella mia indole piangermi addosso e ho cercato di fare quello che potevo: aiutare la mia comunità, che mi aveva accolto dopo anni di permanenza all'estero. Ho quindi preso contatti con la Caritas diocesana, che mi ha subito messo alla prova. Ho iniziato con la consegna delle spese nel pieno della pandemia, passando i pacchi fuori dalla finestra per mantenere le distanze e garantire la sicurezza di utenti e operatori. Il mio primo giorno di consegna non lo dimenticherò: i volontari molto gentili con me, nonostante la mia inesperienza, mi hanno aiutata a rapportarmi in modo sincero con gli utenti. Mi ha colpito la dignità delle persone che ho cercato di aiutare: un sorriso, una battuta, la consapevolezza di essere tutti sotto lo stesso cielo. E infatti, anche se il sorriso rimaneva celato sotto la mascherina, i loro sguardi esprimevano gratitudine. Quando ho finito il servizio ho sentito il cuore pieno di soddisfazione e lo spirito gioiva, sapendo che quella non era che una piccola goccia nel mare e che tanto rimane ancora da fare per garantire a tanti una vita dignitosa. I miei problemi personali e professionali apparivano così piccoli e insignificanti di fronte ad altri, che però li fronteggiavano con umanità e dignità. Sono ancora all'inizio del mio percorso in Caritas, ma quello che mi ha già trasmesso è un patrimonio infinito e spero tanto di poter ancora prestare servizio per molto tempo. Invito chiunque si trovi in situazioni simili alla mia ad avvicinarsi alla realtà Caritas perché dedicare il proprio tempo agli altri ripaga tantissimo e ci permette di vedere la nostra vita da un nuovo, inedito, punto di vista.

Alice Rosi

Un Centro (non solo) notturno

«Restate a casa». Per tre mesi lo abbiamo sentito ripetere in tv fino allo sfinimento. Ma la clausura imposta dal governo per arginare la diffusione del coronavirus ha dovuto fare i conti con le esigenze di chi una casa dove abitare non ce l'ha. Per esempio i 16 ospiti del centro notturno di Santa Croce sull'Arno, che nei primi giorni di quarantena si sono trovati nella situazione umiliante di essere continuamente invitati ad alzarsi dalle panchine dei giardini pubblici dove andavano furtivamente ad appartarsi, senza avere un posto al chiuso dove poter trascorrere la giornata. Questa condizione di illegalità per il semplice fatto di essere senza tetto è comunque durata lo spazio di pochi giorni. Perché i comuni del comprensorio del Cuoio e la Caritas diocesana sono subito corsi ai ripari, dando al centro notturno la possibilità e le risorse per raddoppiare il proprio orario di apertura. Non più dalle 8 di sera alle 8 di mattina, ma dall'ora di pranzo fino alle 9 del giorno dopo. Questo presidio anche nelle ore diurne ha così consentito agli ospiti del centro di avere una "casa" dove trascorrere la quarantena.

Da segnalare che in questi 90 giorni di emergenza sanitaria non si sono registrate positività al covid fra gli ospiti e gli operatori del centro. Tale risultato di contagi zero è stato raggiunto anche grazie al senso di responsabilità degli ospiti, che non hanno indugiato a indossare sistematicamente le mascherine e a lavarsi le mani a più riprese.

Le tre ore centrali della mattina, durante le quali vengono effettuate le pulizie, sono state l'unica finestra giornaliera in cui gli ospiti sono stati costretti ad aspettare fuori, nel piazzale adiacente al centro notturno, per poi rientrare alle 13, quando l'operatore di turno veniva a riaprire i battenti e a distribuire alcuni generi alimentari per il pranzo, in collaborazione con la Caritas parrocchiale di Santa Croce, che in questi mesi ha lavorato a pieno ritmo grazie alla generosità dello staff di volontari e delle tante famiglie che a ritmo continuo passavano in parrocchia a regalare parte della loro spesa appena effettuata al supermercato. Con la riapertura di parchi pubblici e bar, il servizio diurno d'emergenza del centro notturno di Santa Croce si prepara a chiudere, per tornare all'orario consueto a partire dalla seconda metà di giugno.

Tommaso Gianì